

Passi avanti sul nuovo Patto, manca ancora l'intesa finale

Verso un compromesso. I Paesi con debito oltre il 90% dovrebbero tagliarlo dell'1% all'anno, quelli con deficit eccessivo dello 0,5% con attenuanti legate agli interessi.

Possibile altra riunione a breve

Beda Romano



EPA Bruxelles. Il commissario all'Economia, Paolo Gentiloni, parla alla stampa dopo la riunione dei ministri finanziari

BRUXELLES

A piccoli passi, i Ventisette si stanno avvicinando a un accordo sull'annosa riforma del Patto di Stabilità. L'incontro dei ministri delle Finanze di questa settimana non ha sortito risultati definitivi, ma ha permesso di compiere progressi. Una nuova riunione è possibile da qui alla fine dell'anno. Quanto alla sostanza, il primo compromesso lascia presagire che le future regole di bilancio saranno un patchwork di norme, complicato da applicare e da interpretare.

«Abbiamo compiuto progressi molto significativi sulla base delle intense consultazioni che abbiamo avuto nelle ultime settimane e mesi – ha spiegato ieri la ministra delle Finanze spagnola Nadia Calviño, che ha presieduto l'incontro ministeriale –. Ci siamo quasi. Non è stato possibile raggiungere un accordo su tutti i dettagli politici, legali e tecnici, ma speriamo di finalizzarlo nei prossimi giorni e settimane, in modo da trovare un accordo politico prima della fine dell'anno».

Se tentassimo di misurare il risultato dovremmo affidarci ai numeri offerti ieri da Parigi e Berlino. Secondo il ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire c'è accordo sul 95% del testo legislativo. La sua controparte tedesca, Christian Lindner, è rimasto più cauto: l'intesa riguarda il 92% del pacchetto. Il dossier torna ora ai diplomatici che dovranno finalizzare gli ultimi dettagli e consentire un accordo

politico, possibilmente grazie a una nuova riunione ministeriale nella seconda metà di dicembre.

Secondo il testo di compromesso pubblicato ieri, i Paesi con un debito superiore al 90% del Pil saranno chiamati a perseguire un aggiustamento annuo pari ad almeno l'1,0% del prodotto interno lordo. Nel caso di deficit eccessivo, l'aggiustamento strutturale dovrà essere di almeno lo 0,5% del Pil. Nel periodo 2025-2027, tuttavia, circostanze attenuanti, quali il costo del servizio del debito, permetteranno di limitare l'onere dell'aggiustamento (da notare che, guarda caso, il breve periodo transitorio consente a molti ministri di scavallare la fine delle legislature nazionali).

Il confronto nella notte tra giovedì e venerdì ha messo in luce un braccio di ferro tra la Germania e la Francia. Mentre Berlino ha voluto mettere l'accento sul rigore di bilancio («i disavanzi vanno ridotti, non scusati», ha detto il ministro delle Finanze tedesco Lindner), Parigi ha sottolineato l'importanza di garantire spazi agli investimenti pubblici (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Il compromesso tenta di trovare un equilibrio tra queste due opposte posizioni, anche se agli occhi di molti osservatori la Germania sembra aver avuto la meglio.

Secondo la bozza di intesa, l'idea italiana di scorporare dal calcolo del debito le cosiddette circostanze attenuanti – come le spese militari – è stata annacquata. Questi fattori vengono presi in considerazione in occasione della messa a punto della traiettoria di risanamento dei conti pubblici da parte della Commissione europea; quando si tratta di decidere se allungare da quattro a sette anni il periodo di aggiustamento o di valutare un deficit eccessivo; e come detto, nel periodo transitorio 2025-2027.

L'intesa preliminare, che una volta resa definitiva andrà negoziata con il Parlamento europeo, non piace ad alcuni paesi - la Finlandia, l'Austria e la Svezia, mentre l'Olanda è più possibilista. Nei fatti temono di annacquare la necessità di risanare i debiti pubblici; e ciò, nonostante salvaguardie di bilancio che impongono deficit di un massimo di 1,5% del Pil in termini strutturali, in modo da avere spazio di manovra nel caso di shock economico.

La partita giocata tra giovedì e venerdì dai ministri delle Finanze solleva almeno due ordini di problemi. Spiega un funzionario comunitario: «Il fatto che dopo una maratona notturna l'accordo sia ancora aperto, per di più a ridosso di un vertice europeo la settimana prossima, ci fa correre il rischio di una riapertura dell'intesa da parte delle cancellerie». I capi di Stato e di governo si riuniranno qui a Bruxelles giovedì e venerdì per un consueto summit di fine anno.

Il secondo aspetto è legato agli obiettivi della riforma. Doveva servire a semplificare le regole e a trovare nuovi equilibri tra risanamento dei debiti e promozione degli investimenti. «Ammetto che il compromesso non sembra semplificare le regole quanto avremmo sperato - notava ieri il vicepresidente della Commissione europea Valdis Dombrovskis -. Quanto alle varie salvaguardie dettate

dal desiderio di rigore di bilancio non stravolgono la nostra logica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA